

A private War

Marie Colvin non è una donna facile da amare. È coraggiosa, ma non ha pazienza, è incosciente, beve, è impulsiva e orgogliosa. Ma ha un talento unico e soprattutto il coraggio per portarlo in giro per il mondo, sotto le bombe e in mezzo ai proiettili, senza riguardo per i potenti. La sua bravura (che è un'urgenza prima di tutto personale di andare sul posto per "vedere" e raccontare, anche a costo di portare nell'anima ferite inguaribili) le conquista non solo l'interesse dei lettori, ma anche l'attenzione dei potenti (come Gheddafi) che la scelgono per dare al mondo il loro punto di vista. Incapace di "lasciare andare" un mestiere che è anche una vocazione, ma la segna profondamente dal punto di vista psicologico, Marie affronta una profonda crisi per una sindrome post traumatica, beve troppo e fatica a mantenere legami con gli altri.

Il film ritrae (grazie all'interpretazione appassionata di **Rosamund Pike**), senza nascondere le debolezze e i difetti e perfino le occasionali crudeltà, una donna che forse vorrebbe essere madre (ma ha avuto due aborti naturali) ma che però non sembra disposta a rinunciare alla vita che si è scelta né per un compagno né per un figlio. Le sue scelte, forse anche per una certa ripetitività nel mostrare le varie "campagne" in cui la protagonista si impegna anche dopo l'attacco in terra Tamil che le fa perdere un occhio, non sono facili da accettare per un pubblico che pure subisce il fascino ruvido di questa combattente delle notizie.

L'istinto farebbe dire che certi rischi sono azzardati, che qualche volta bisognerebbe rinunciare, specie quando i giornalisti sono presi di mira. Eppure lo sguardo del pubblico è un po' anche quello del fotografo Paul Conroy che Marie recluta in una delle sue missioni in Iraq e che da allora diventa il suo costante compagno di viaggio. Un ex militare (molto ben ritratto da **Jamie Dornan**) che non nasconde il peso di ciò che ha visto e cerca di convincere Marie a fare i conti con i suoi demoni. Guerra dopo guerra, premio dopo premio, nonostante una nuova storia d'amore, Marie sembra però consumarsi in una missione che appare quasi votata all'autodistruzione.

Allo spettatore, consapevole fin dall'inizio del destino della giornalista, verrebbe da dire "fermati": senonché quando la vediamo in Siria, decisa a non abbandonare chi è stato dimenticato dal resto del mondo, il film riesce finalmente a fare un salto e farci capire un po' di più il senso di una vita complessa e a tratti contraddittoria, ma realmente mossa dal desiderio di servire la verità e, in questo, cercare di cambiare le cose.

È davvero "privata" la guerra di Marie, perché è una guerra anche con se stessa. E pur nell'imperfezione di un film non sempre risolto, *A Private War* ha il merito di ricordare il valore di chi rischia la vita non tanto per uno scoop o per la fama, ma per aprire gli occhi a noi che, sepolti dalla valanga delle notizie, rischiamo di perdere la capacità di condividere le sofferenze altrui.

Luisa Cotta Ramosino

<https://youtu.be/n77GQjIm00E>